



**Courmayeur, venerdì 26 luglio 2019**

**“Montagna, rischio e responsabilità. Frequentazione dell’alta montagna in un contesto di cambiamento climatico, tra responsabilità ed autoresponsabilità”**

“Montagna, rischio e responsabilità. Frequentazione dell’alta montagna in un contesto di cambiamento climatico.

L’Incontro organizzato insieme a Fondazione Montagna Sicura, in collaborazione con la Regione Autonoma Valle d’Aosta e il Comune di Courmayeur, nell’ambito del progetto ALCOTRA AdaPT Mont-Blanc è stato moderato dall’avvocato Waldemaro Flick, componente del Comitato scientifico di Fondazione Courmayeur Mont Blanc. Autorevoli relatori hanno offerto al pubblico del Jardin de l’Ange qualificate analisi su un tema di stretta attualità del quale Fondazione Courmayeur Monte Blanc si occupa da oltre venticinque anni. È stato Luca Franzoso, coordinatore del Dipartimento ambiente della Regione Autonoma Valle d’Aosta ad introdurre il tema.

Si è partiti da una certezza: “Le temperature del pianeta – ha detto Franzoso – aumenteranno e non esiste retromarcia o interruttore che possa interrompere questo corso. Bisogna, quindi, attuare un processo di adattamento, pensando a come rendere i territori meno vulnerabili agli effetti dell’aumento delle temperature”. Le conseguenze del cambiamento climatico sono evidenti anche in alta quota. “Dieci anni fa – ha spiegato Jean Pierre Fosson, segretario generale di Fondazione Montagna Sicura – i ghiacciai, costituivano il 5 per cento del territorio valdostano, oggi solo il 3,5 per cento è coperto da ghiaccio. In termini di superficie, si è passati da 150 a 128 chilometri quadrati”. Che cosa dicono gli scenari? “Gli scenari – ha detto Fosson – sono concordi sul dire che ci attendiamo un incremento di fenomeni estremi e circoscritti in contesti spazio-temporali ridotti”.

Le conseguenze del cambiamento climatico incidono sull’accertamento delle responsabilità. Ad analizzare l’aspetto giuridico è stato il presidente del Tribunale di Aosta, Eugenio Gramola, che ha precisato: “Non tutto quello che succede in montagna, in questo contesto, è colpa del riscaldamento globale e quindi di nessuno, anche se – indubbiamente – il riscaldamento globale porta dei fenomeni nuovi, poco conosciuti. Se ciò che accade è davvero imprevedibile, non c’è responsabilità, ma se secondo la migliore scienza, tecnica ed esperienza, il fatto dannoso è prevedibile e c’è qualcuno in posizione di garanzia che avrebbe dovuto prevederlo, la responsabilità esiste e non si può nemmeno portare come scusa la propria incapacità”. Anche l’azione amministrativa risente delle mutate condizioni climatiche e dei loro effetti. Ne ha discusso Raffaele Rocco, coordinatore del Dipartimento programmazione, risorse idriche e territorio della Regione Autonoma Valle d’Aosta. “I dati sono sufficienti per allertarci? Sì e no – ha spiegato l’ingegnere – perché se ci dicono che qualcosa sta cambiando, non ci dicono però, con estrema certezza, in quale punto avverranno questi fenomeni. La massa di informazioni che abbiamo a disposizione ci deve portare a pianificare sul territorio perché i cambiamenti climatici hanno ripercussioni sul sistema di gestione dei rischi e sulle attività cui è chiamata un’amministrazione per far sì che le azioni possano svilupparsi in modo sicuro”. Fino a che punto, se si considera che l’andare in montagna non è privo di rischi? Ad esplorare la diversa concezione di rischio e pericolo è stato l’antropologo Annibale Salsa: “Oggi – ha detto – parliamo solo di rischio perché siamo nella società della “sicurizzazione” dove la sicurezza si presume essere totale”. Per l’antropologo, oggi, il concetto di rischio “si declina in chiave tecnico-scientifica e, quindi, deve essere sempre prevedibile. La società contemporanea



non accetta il pericolo e l'imprevedibilità è considerata un fallimento. Nel concetto di rischio è implicita culturalmente l'idea che ci deve sempre essere un responsabile". Michele Di Lecce, procuratore della Repubblica a Milano per trent'anni ed ex Procuratore capo della Repubblica a Genova, ha trattato le concezioni di rischio e pericolo, da un punto di vista giuridico. "Sul piano giurisprudenziale – ha detto – si è sempre giunti a dire che i due concetti siano sostanzialmente sovrapponibili, ma di recente questa concezione sta venendo meno". "È evidente – ha aggiunto – che parlando di responsabilità e soprattutto di responsabilità in ambito penale, nessuno può avere la certezza aprioristica di essere ritenuto responsabile o non responsabile per un certo comportamento tenuto, cioè per aver fatto o per non aver fatto qualcosa. L'approccio del nostro codice penale è quello tradizionale – che è anche quello più diffuso – e fa riferimento all'agente modello: che cosa doveva o non doveva fare in quella situazione l'agente modello".

Una nuova prospettiva, più positiva, con cui guardare al cambiamento climatico è possibile. L'ha offerta Edoardo Cremonese, responsabile dell'unità di cambiamenti climatici dell'ARPA Valle d'Aosta. Non sottovalutando quella che ha definito "una delle maggiori sfide dell'umanità per i prossimi decenni" Cremonese ha dato "buone notizie". "La prima – ha detto – è che oggi abbiamo gli strumenti necessari per capire cosa sta succedendo e cosa succederà, la seconda è che cambiando il modo di comunicare il cambiamento climatico, spiegando gli effetti che questo avrà da vicino per le popolazioni, tutti saranno portati ad agire prima. Sta già accadendo con tantissime iniziative di sensibilizzazione a livello globale e con politiche energetiche che sanno dove investire e che creeranno posti di lavoro stimati in 11 milioni".

Affidate a Guido Giardini, presidente di Fondazione Montagna Sicura e primario del reparto di Neurologia dell'Ospedale di Aosta, le conclusioni: "È difficile – ha detto – fare modelli previsionali applicati alla salute del cambiamento climatico, ma che abbiano un impatto sulla salute è evidente". In chiusura, uno sguardo al futuro: "Il Monte Bianco – ha detto Giardini – sarà uno scenario importante per lo studio del cambiamento climatico. In un tempo non troppo lontano, la sua sommità potrebbe essere uno dei pochi posti al mondo dove ci sarà ancora ghiaccio".